

**Documento Segreteria Regionale CGIL**  
**sulle politiche anticrisi in Emilia Romagna (gennaio 2009)**

Il riferimento al contesto internazionale, mai come in questo momento, è premessa necessaria a qualunque analisi e valutazione sulle prospettive della economia regionale e nazionale.

Purtroppo l'unica certezza che ci viene offerta dai più diversi punti di vista e dalle migliori intelligenze di economisti e statisti è quella di riconoscere che siamo nel pieno di una recessione globale di cui al momento nessuno è in grado di prevedere durata e possibili sbocchi.

Un altro punto su cui si registra una sostanziale unanimità è il rilancio del ruolo indispensabile della politica e della spesa pubblica come attore economico fondamentale per reagire agli effetti depressivi della crisi economica e come indispensabile volano per una futura ripresa dell'economia.

Più articolate le opinioni sulle misure migliori da adottare a questo scopo da parte dei diversi livelli di governo e sulla dimensione minima necessaria dell'impegno finanziario pubblico perché questo produca effetti positivi ed efficaci sulla economia e sulla occupazione.

L'Unione Europea si sta dimostrando purtroppo anche in questo caso non all'altezza del ruolo che le competerebbe per storia e peso economico degli stati membri, i cui Governi si dimostrano prigionieri di umori antieuropei e di velleità nazionaliste.

Pur in misura diversa tutti i principali paesi della UE stanno però lentamente realizzando che non c'è alternativa a un intervento pubblico massiccio e quantomeno coordinato a livello europeo per rispondere alla caduta generale dei consumi e dell'occupazione.

In generale, se conveniamo sulla natura sistemica di questa crisi e che riguardi l'intero modello economico neoliberista caratterizzato dalla finanziarizzazione dell'economia, ci sembra manchi la consapevolezza che sia necessario non semplicemente un intervento consistente della mano pubblica, ma che questo sia un intervento orientato a mutare profondamente il modello economico attuale ritrovando il senso delle attività economiche nel miglioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro, e non nella redditività finanziaria del capitale.

In questo quadro il Governo Italiano si è prima nascosto dietro la risibile ipotesi che la relativa arretratezza del sistema finanziario italiano avrebbe consentito al nostro paese di subire effetti meno pesanti dalla crisi globale, mentre ora cerca di recuperare la evidente sottovalutazione e l'insufficiente livello delle misure adottate, sul piano delle pubbliche relazioni e degli appelli alla responsabilità collettiva più che con atti di governo concreti e coerenti alla gravità della situazione.

Segno tangibile dell'atteggiamento a dir poco irresponsabile del Governo è la scelta di confermare la ipotesi di un accordo separato sul modello contrattuale come una priorità per affrontare la crisi. Così come la proposta di reperire risorse con l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne è un grave attacco alla condizione di lavoro e di vita delle donne stesse, ma è anche priva di senso nel contesto di politiche di sostegno all'occupazione.

Non bisogna poi dimenticare che la situazione italiana è caratterizzata dal basso livello delle retribuzioni (fra i più bassi in Europa). Questo è un dato preesistente alla attuale fase economica ma rende ulteriormente drammatica la riduzione di reddito conseguente a fenomeni di cassa integrazione, mobilità, a sospensione a vario titolo dell'attività lavorativa. Fra l'altro il basso livello dei salari è uno dei fattori che ha reso e rende più difficile la praticabilità di strumenti come i contratti di solidarietà. Senza contare l'ampio numero di rapporti a termine o orario ridotto e parasubordinati, la maggior parte dei quali esclusi da qualunque ammortizzatore sociale e più degli altri esposti al rischio di perdere il lavoro e qualunque forma di reddito.

Se mai ce ne fosse bisogno, si dimostra anche in questa circostanza come le varie forme di lavoro “flessibili” ovvero precarie finiscano per essere una “riserva” funzionale alle esigenze delle imprese e non un fattore di promozione dell’occupazione.

### **La situazione dell'Emilia Romagna**

Anche l’Emilia Romagna, con inedita sincronia tra livello nazionale e livello regionale rispetto a situazioni del passato, è interessata da consistenti processi di crisi.

Purtroppo manca un quadro aggiornato e sufficientemente completo dei fenomeni di crisi, settoriali e aziendali, che si stanno rapidamente estendendo in tutte le province della regione.

In merito a questo deficit di conoscenza dobbiamo denunciare le recenti “disposizioni interne” del ministero del welfare che hanno bloccato tutte le informazioni relative agli andamenti della CIG, un indicatore importante che se monitorato adeguatamente può offrire indicazioni tempestive sulle tendenze in atto nei diversi settori.

Anche la mancata attuazione di una parte importante della L.R. 17/2005 contribuisce a determinare questa difficoltà nella costruzione di un quadro conoscitivo degli effetti della crisi finanziaria globale sull’economia regionale. Non si è infatti dato corso all’istituzione dell’ Osservatorio regionale sull’andamento economico per settore di attività né è stato istituito, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, il tavolo regionale per la gestione delle crisi che avrebbe dovuto individuare strumenti e procedure condivise fra istituzioni e parti sociali per intervenire nelle situazioni di crisi aziendali o settoriali in modo omogeneo, coordinato e finalizzato da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Quindi occorre ora rapidamente che la RER si faccia carico di raccogliere e rendere disponibili tutte le informazioni utili a comporre il quadro della situazione e della evoluzione futura della crisi produttiva e occupazionale, e a partire da questa attività

di monitoraggio avviare una sede permanente di confronto con le parti sociali e gli EE.LL sulle misure anche straordinarie da realizzare. Cosa prevista fra l'altro nel Verbale sul Bilancio Regionale siglato a dicembre 2008 fra RER e CGIL CISL UIL.

L'ampiezza e il dispiegarsi in tutti i settori della crisi in atto è una caratteristica che implica la necessità di una azione su scala altrettanto sistemica, in grado di intervenire simultaneamente e in modo coerente nei diversi ambiti (garanzie per l'occupazione, sostegno ai redditi delle famiglie, estensione e qualificazione del welfare, politiche industriali e del credito, politiche della casa e urbanistica, ecc) e verso tutti i soggetti colpiti dalla crisi economica.

La prima discussione che crediamo vada posta in premessa alla discussione di qualunque tipo di tavolo di crisi in ambito regionale come territoriale, è un'assunzione di responsabilità da parte del sistema delle imprese a cui si chiede di **rinunciare ad usare la leva dei licenziamenti o della riduzione degli organici**, anche attraverso il taglio dei lavoratori con contratti a termine o formalmente non dipendenti, con l'obiettivo di salvaguardare siti produttivi e livelli occupazionali.

La difesa dell'occupazione deve essere obiettivo primario anche per le Istituzioni regionali e locali, sia nella loro qualità di “datori di lavoro” sia in quanto soggetti erogatori di sostegni economici alle imprese.

E' questa quindi la richiesta che come Cgil dobbiamo porre preliminarmente nelle sedi di discussione con imprese ed istituzioni, oltre che agirla coerentemente nelle sedi contrattuali.

Occorre infatti coniugare la nostra attuale analisi e relative modalità di azione con un possibile quadro di prospettiva di uscita dalla crisi, di prefigurazione della definizione della qualità del tessuto produttivo regionale a seguito dei processi in corso, anche per impedire un “uso” improprio degli effetti della crisi.

Posto che l'emergenza riguarda la necessità di predisporre adeguate misure per proteggere lavoratori e famiglie dagli effetti più drammatici della crisi, una prima area di intervento è sicuramente quella relativa al potenziamento e estensione della copertura degli ammortizzatori sociali, con lo scopo primario di mantenere in essere il rapporto di lavoro, anche mettendo in campo politiche attive del lavoro, e parallelamente si deve agire sul versante di prezzi e tariffe, welfare locale, fisco, casa, per realizzare l'obiettivo di una difesa reale dei redditi fissi.

### **Gestione ammortizzatori sociali**

E' necessario individuare modalità condivise per affrontare situazioni di crisi, a partire dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali, definendo una linea di intervento che valorizzi un approccio sindacale contrattuale, che tenga conto delle caratteristiche inedite della crisi attuale, della frantumazione del tessuto produttivo e della presenza di lavoratrici e lavoratori giovani a vario titolo precari. Occorre quindi:

- mantenere o richiedere l'uso di corrette relazioni sindacali e delle procedure previste dalla normativa vigente
- contrastare l'utilizzo diretto delle procedure di licenziamento collettivo utilizzando la Cassa Integrazione (già alcune strutture hanno parlato di "blocco o moratoria sui licenziamenti");
- ridare valore al contratto di solidarietà che è attualmente lo strumento più vantaggioso per i lavoratori (non c'è nessun massimale come invece ingiustamente previsto per la CIG);
- utilizzo della rotazione sia in caso di CIGO sia in caso di CIGS (ad esempio la L. 223/91 prevede che l'azienda indichi le cause di assenza di rotazione);
- per quanto attiene agli anticipi a carico delle aziende per i lavoratori sospesi, per quanto riguarda la CIGO è possibile, attraverso l'esame congiunto, arrivare ad un accordo che li preveda, così come possono essere previsti altri tipi di integrazione.

Nel Verbale regionale sopra ricordato, si prevede un sostegno alle imprese nell'accesso al credito anche per fare fronte alla crisi. Peraltro l'accordo siglato tra RER, Unioncamere ER e i consorzi fidi di livello regionale, prevede l'utilizzo di risorse destinabili anche al pagamento degli anticipi di CIG ai lavoratori di quelle aziende che, avendolo concordato, si trovassero in difficoltà a far fronte a questo impegno.

E' inoltre opportuno costituire **tavoli permanenti** sulla crisi, non legati cioè alla gestione episodica di singole situazioni aziendali. Questo perché se la crisi sarà effettivamente lunga e pesante, c'è un forte rischio di impoverimento, di aumento delle disuguaglianze, di messa in discussione delle condizioni di vita oltre che di lavoro, con un impatto notevole sulla qualità e coesione sociale. Un modello sociale come il nostro può essere sostenuto solo se si riesce a produrre una convergenza di obiettivi fra tutti gli attori sociali e istituzionali. Tavoli quindi che non si occupano solo di gestire al meglio gli ammortizzatori sociali ma che intervengono anche sulle altre questioni che la crisi ha messo all'ordine del giorno (mutui, affitti, tariffe, ruolo delle banche, ecc.) .

Un'attenzione particolare dovrà essere dedicata ai soggetti più esposti alla crisi a partire da quelli già oggi in situazioni di maggiore difficoltà: ad esempio le donne, perché in Emilia Romagna i dati indicano che la precarietà è prevalentemente donna, in generale i lavoratori con rapporti di lavoro precari e/o di settori privi di ammortizzatori sociali, nonché i disoccupati over 45.

In questo ambito e in generale per la realizzazione di efficaci politiche attive per l'occupazione è importante valorizzare funzioni e competenze dei servizi pubblici per l'impiego.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori in deroga (CIG, mobilità, DS) erogati dalla Regione sulla base di finanziamenti attribuiti dal Ministero del Welfare che nel 2008 sono stati circa 11 milioni di euro, attribuibili per il 70% alla platea di lavoratori

sprovvisti di ammortizzatori sociali, e per il 30% a quanti, pur beneficiari di ammortizzatori, avessero esaurito la possibilità di ottenere ulteriori provvidenze, ancora non è chiaro quante risorse siano a disposizione per il 2009 e quanto incideranno sulle modalità di erogazione le novità previste dal D.L. 185/08.

Per quanto riguarda la normativa presente nel decreto relativa alla bilateralità, la CGIL nazionale ha valutato di presentare ricorso per incostituzionalità, in quanto lesiva della libertà sindacale.

## **Immigrazione**

In questo contesto la situazione per i lavoratori immigrati rischia di diventare esplosiva perché la perdita del lavoro può significare la caduta nella clandestinità.

La condizione dei lavoratori immigrati in una fase di grave crisi economica è particolarmente difficile per tre ordini di motivi :

- sono prevalentemente occupati nelle piccole imprese e hanno rapporti di lavoro precari, sono quindi più facilmente esposti alla perdita del posto di lavoro e non possono beneficiare degli ammortizzatori sociali di sostegno al reddito. In alcuni settori inoltre, quali ad esempio l'edilizia e la metalmeccanica, dove si è registrato negli ultimi mesi un consistente aumento della cassa integrazione, l'incidenza dei lavoratori immigrati a parità di condizioni, è il doppio rispetto a quella degli italiani.
- la condizione degli immigrati extracomunitari risulta inoltre aggravata dalla precarietà che caratterizza la loro presenza legale sul territorio, dato che in caso di disoccupazione, dopo 6 mesi, si determina la caduta nella clandestinità, con la conseguenza del rimpatrio forzato che obbliga chi è già integrato nel nostro paese ad abbandonare il proprio progetto di vita.
- la restrizione del reddito familiare e l'impoverimento dei pensionati può produrre una crisi occupazionale o l'aumento del lavoro sommerso delle collaboratrici domestiche e delle badanti.

Occorre sospendere immediatamente la legge Bossi Fini che lega il rapporto di lavoro al diritto di soggiorno, da sempre frutto di ricatti e sfruttamento. Nel contesto attuale di riduzione occupazionale per molte aziende, soprattutto per le piccole imprese, già si riscontra un incremento dei rapporti di lavoro in nero, utilizzati in alternativa al licenziamento per abbattere i costi contributivi e fiscali.

L'aumento della clandestinità e dell'economia illegale è uno degli effetti più devastanti che la crisi economica sta scaricando sui lavoratori immigrati, agevolato peraltro dal blocco delle quote flussi per tutto il 2009, che di fatto non permetterà a nessuna azienda o famiglia di poter regolarizzare.

E' perciò indispensabile che la Regione Emilia Romagna eserciti nell'ambito delle sue competenze, una pressione politica verso il Governo, e richieda una procedura dei flussi che incentivi gli ingressi regolari e più rispondente al fabbisogno del mercato del lavoro locale. Al tempo stesso, deve sollecitare il Governo a prevedere un meccanismo di regolarizzazione che svincoli il contratto di lavoro dal diritto di soggiorno. Questo consentirebbe a chi ha perso il posto di lavoro ed è già integrato nel territorio con un bagaglio di competenze professionali, di ricercare un'altra opportunità lavorativa. In caso di cessazione della prestazione di lavoro a causa della crisi, si propone di garantire la possibilità di frequentare corsi di alfabetizzazione e di professionalizzazione **tali da essere valutati come periodo di lavoro**. A questo fine occorre che Regione ed altri soggetti istituzionali interessati (enti locali, questure....) definiscano percorsi adeguati e procedure coordinate.

### **Politiche attive e formazione.**

L'utilizzo indirizzato e mirato della formazione nelle situazioni di crisi risulta indicato non solo per rafforzare la fase di uscita e di ripresa produttiva ma anche per contribuire a diminuire nell'immediato l'impatto sui lavoratori.

La crisi economica e di sviluppo prevedibilmente produrrà oltre ai licenziamenti anche un aumento significativo sia del lavoro nero sia della dispersione scolastica.



Tali fenomeni incideranno in modo particolare sul tessuto sociale della regione producendo gravi distorsioni. Questi ed altri indicatori confermano la necessità, proprio oggi, di cogliere quegli obiettivi formativi della Comunità Europea fissati a Lisbona (85% dei diciottenni diplomati ed il 12,5% di lavoratori in formazione ogni anno).

Le competenze di coordinamento e di indirizzo della Regione, sia per la formazione professionale che per l'istruzione, dovranno esercitarsi attraverso uno stretto collegamento con le parti sociali, in particolare:

per i giovani il sistema dell'istruzione deve essere potenziato nella sua specifica parte degli istituti tecnici ed istituti professionali diminuendo la dispersione scolastica ed aumentando significativamente il successo scolastico e la capacità di integrazione. La scelta della Regione di dotarsi di percorsi di istruzione integrati con la formazione professionale va estesa e sostenuta adeguatamente.

Vanno rafforzati e sostenuti tutti gli aspetti insiti nel sistema dell'istruzione nazionale di coesione e sviluppo sociale legati in particolare alla diffusione della scuola dell'infanzia ed al tempo pieno e prolungato.

Nell'immediato sosteniamo la necessità di un utilizzo coordinato e mirato delle risorse dei Fondi Interprofessionali per la formazione nelle imprese e nei comparti interessati alla crisi del personale che è o che sarà sospeso dal lavoro in particolare nelle PMI. La formazione finanziata ed erogata potrà così contribuire a diminuire l'uso degli ammortizzatori sociali nonché a qualificarne l'utilizzo rispetto all'innovazione ed alla riconversione. Per gli stranieri in particolare si propone di rendere possibile la frequenza a corsi di "alfabetizzazione" diversificati e personalizzati rispetto alle conoscenze e competenze possedute.

A tal fine l'accordo regionale che CGIL CISL UIL hanno siglato con Confindustria in merito all'avviso n. 2/2008 di Fondimpresa del 20.09.2008 che contiene tale specifica indicazione, va esteso negli altri Fondi ed alle risorse regionali e provinciali.

Gli indirizzi e gli obiettivi necessari per utilizzare le diverse risorse a disposizione della formazione continua trovano nel **Tavolo regionale della formazione continua**, istituito con accordo tra tutte le parti sociali, la Regione e le Province, la naturale sede di sviluppo di tali politiche assieme alla Commissione Regionale Tripartita ed alle Commissioni di Concertazione provinciali.

Sul lungo periodo è necessario che il sistema produttivo dell'Emilia Romagna si presenti al termine di questa crisi nelle migliori condizioni possibili, tra le quali una diffusa ed aumentata competenza e conoscenza di tutti i lavoratori. Per il sindacato si tratta di praticare anche una maggiore e più diffusa capacità contrattuale sui temi della formazione continua, garantendo una coerente presenza nei Consigli di Amministrazione dei Fondi e delle articolazioni regionali degli stessi. Analoga coerenza si dovrà esercitare nel rapporto con le istituzioni ad ogni livello (ed in particolare con la Regione e con le Province).

### **Welfare e Politiche sociali**

A fronte di una situazione di crisi straordinaria, accentuata dalle reiterate scelte sbagliate del governo, è necessario affrontare in modo coerente e sistematico le diverse ricadute, coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali, sociali ed economici, a partire dalla Regione, per realizzare tutte le misure possibili, ordinarie e straordinarie, finalizzate, in primo luogo, alla salvaguardia dei posti di lavoro e alla tenuta del sistema produttivo regionale.

Si tratta cioè di intensificare, nei prossimi mesi, le azioni di sostegno alle famiglie per la difesa mirata dei redditi da lavoro e da pensione, in coerenza con i contenuti del Piano anticrisi presentato dalla CGIL nazionale.

La crisi colpisce le famiglie di lavoratori e pensionati attraverso due meccanismi: da un lato la perdita del lavoro o l'aumentato utilizzo di ammortizzatori sociali che producono una consistente e improvvisa caduta di reddito disponibile; dall'altro un

andamento di prezzi e tariffe che continuano ad aumentare nonostante le dinamiche internazionali di calo dei prezzi delle materie prime.

In questo quadro si registra l'allargamento della forbice tra le fasce più ricche e quelle più povere della popolazione e un forte incremento dell'area della vulnerabilità sociale, ovvero di famiglie che rischiano di precipitare sotto la soglia di povertà, che colpisce anche ceti sociali tradizionalmente non esposti a questo rischio.

Questa situazione produrrà un significativo aumento delle richieste di aiuto delle famiglie e dei cittadini, che non può essere gestito con le sole risorse pubbliche, peraltro in calo drastico nei prossimi anni.

Per questo è necessario mobilitare tutti i soggetti e tutte le risorse presenti nel tessuto sociale per costruire risposte sinergiche e integrate, per evitare il rischio che paura, incertezza, timore del futuro mettano in discussione la coesione sociale e i suoi valori di equità, solidarietà, accoglienza.

Dal punto di vista della contrattazione territoriale e sociale è necessario agire su due binari, rafforzando e qualificando le richieste di sostegno e tutela generale dei redditi da lavoro e da pensione, e contemporaneamente, individuando misure straordinarie e temporanee di sostegno per le persone e le famiglie che subiscono consistenti cali di reddito disponibile nel corso del 2009.

Per rafforzare politiche di sostegno e tutela:

- Politiche di controllo e contenimento effettivo dei prezzi, da sviluppare con l'istituzione di una cabina di regia regionale che coinvolga tutti i soggetti interessati, con l'obiettivo di individuare sia soluzioni di emergenza –panieri di beni a prezzo bloccato- che, soprattutto, soluzioni di tipo strutturale –mercati di filiera corta, mercati dell'ultimo minuto, gruppi di acquisto solidale- utili a garantire nel tempo la tenuta del controllo dei prezzi e a sviluppare modelli alternativi e sostenibili di consumo.

- Politiche di contenimento tariffario per i servizi a domanda individuale e collettiva da realizzare attraverso la generalizzazione della tariffa sociale rapportata al reddito ISEE e da un più equo meccanismo di compartecipazione al costo dei servizi basato sull'ISEE, così come da impegno condiviso nel verbale di confronto con la Regione del 17 dicembre 2008.
- Politiche di estensione e qualificazione della rete dei servizi di protezione sociale, con particolare riferimento ai servizi per l'infanzia, la non autosufficienza e il contrasto della vulnerabilità sociale.

politiche abitative che perseguano l'aumento dell'offerta di alloggi pubblici e l'aumento del fondo sociale per l'affitto. Occorre accelerare il piano attuativo degli investimenti programmati per lo sviluppo dell'edilizia sociale, con l'obiettivo di rendere disponibili in tempi brevi un numero sufficiente di alloggi .

Oltre alle misure generali di sostegno e tutela dei redditi da lavoro e pensione devono essere individuati interventi straordinari e temporanei, da concordare con i soggetti erogatori delle prestazioni, la cui natura sia in relazione alla situazione soggettiva determinata dalla crisi e dalla conseguente caduta di reddito disponibile.

Possono ad esempio rientrare in questo ambito: una specifica esenzione del pagamento dei tickets sanitari; la sospensione/riduzione delle rette dei servizi educativi e dell'infanzia, uno specifico supporto per il pagamento dell'affitto volto ad evitare sfratti per morosità, la sospensione del pagamento delle rate del mutuo senza costi aggiuntivi, la dilazione del pagamento delle bollette dei servizi essenziali prevedendone la continuità di erogazione.

### **Interventi a sostegno dell'economia locale**

Necessario mettere in atto da parte della Regione e del sistema bancario regionale azioni di stimolo dell'economia locale. In primo luogo occorre evitare che si

determini una generale restrizione del credito alle imprese che non farebbe che aumentare le difficoltà a garantire continuità produttiva e occupazionale

Azioni dirette a stimolare e orientare l'attività economica, avendo la consapevolezza che la crisi in atto non si limita a colpire aziende o settori deboli o in difficoltà strutturali, ma coinvolge e rischia di travolgere anche le punte avanzate del sistema economico emiliano romagnolo. Non basterà quindi accompagnare la crisi con interventi generali anticiclici confidando che la ripresa verrà come conseguenza naturale, magari dopo una ulteriore selezione e riorganizzazione delle imprese locali.

Appare come dato certo e relativamente stabile (almeno nel medio periodo) la contrazione delle opportunità di esportazione, e questo paradossalmente rischia di penalizzare anche le parti più avanzate del nostro sistema industriale, imprese che proprio sull'ampliamento della quota di esport avevano costruito il loro successo. La prospettiva di una riduzione stabile dei mercati di esportazione impone di puntare maggiormente sull'ampliamento della domanda interna, contemporaneamente intervenendo a correggere anche una caratteristica negativa della struttura occupazionale regionale che ha visto crescere in misura abnorme le forme di lavoro precarie e sottopagate, soprattutto nei servizi e in particolare nell'area dei servizi gestiti o appaltati dalle pubbliche amministrazioni.

I programmi e i piani operativi (FESR e piano triennale attività produttive) rivolti al sostegno dell'innovazione industriale del trasferimento tecnologico vanno ovviamente confermati, ma collocati e coordinati al nuovo scenario globale e all'obiettivo del potenziamento della domanda interna di cui sopra.

Un esempio può essere il settore delle energie rinnovabili di cui si può pensare uno sviluppo in termini di know how e di capacità produttiva solo programmando un utilizzo massiccio da parte dei consumatori finali in regione. Questo vale sia sul piano della innovazione ed efficienza energetica degli impianti industriali sia nel campo della riqualificazione energetica degli edifici (a partire da quelli pubblici).

Un'azione sistemica in questo campo vuol dire non limitarsi alla predisposizione di una normativa generale senza reali vincoli di attuazione per i privati né per i soggetti pubblici. Se si vuole percorrere questo ambito come strumento di politica attiva per lo sviluppo locale occorre pianificare la spesa pubblica destinata ad esempio alla riqualificazione e riconversione energetica del patrimonio edilizio pubblico e coordinare i regolamenti comunali e le politiche di incentivi per favorire l'adozione di fonti rinnovabili nelle abitazioni private e nelle zone industriali. Naturalmente occorre garantire la riconversione verso fonti energetiche realmente rinnovabili e con bilanci energetici complessivamente positivi tenendo conto della produzione e del trasporto (vedi modello biomasse a filiera corta sperimentato in Austria).

Collegata a questo filone delle energie rinnovabili (un settore di frontiera anche nei programmi del nuovo Presidente USA) andrebbe dispiegata una politica abitativa che pur limitandosi nell'estendere l'urbanizzazione del territorio, aumenti la concretezza e la praticabilità del diritto alla casa, diritto fondamentale delle persone che è un pilastro della coesione sociale e della lotta alle nuove povertà, a maggior ragione in tempo di crisi.

Così come intervenire sul sistema dei trasporti può rappresentare un interessante volano per un settore importante del nostro sistema industriale e dello sviluppo territoriale, soprattutto se si saprà affrontarlo dal versante sistema dei trasporti e della mobilità (guardando a salute pubblica, consumo del territorio, bilancio energetico, innovazione industriale) più che sul numero e la qualità dei mezzi di trasporto circolanti.

Sia le grandi Multiutilities (Hera - Eni) che le Aziende pubbliche di trasporto (TPL e FER) possono promuovere piani straordinari legati alla loro missione strategica conseguendo la necessaria riconversione ambientale attraverso la diffusione dei sistemi di raccolta differenziata o di integrazione delle reti di mobilità sostenibile o ancora promuovendo forme di risparmio energetico.

Attraverso a predisposizione di idonei piani industriali va garantita la tutela dei beni comuni, la difesa dei cicli integrati e la tenuta di adeguati livelli occupazionali. Una politica di puntuale equità tariffaria deve essere finalizzata al raggiungimento di un dimensionamento aziendale utile sia al raggiungimento di tali obiettivi che a rispondere alle sollecitazioni poste dalla crisi.

Tutta l'area di attività gestita dalle Multiutilities rappresenta un ambito importante in cui realizzare politiche anticicliche, investendo nelle infrastrutture necessarie alla qualità ambientale e sociale del territorio regionale svolgendo in questo modo anche da traino potenziale per innescare o promuovere processi di innovazione tecnologica e industriale.

Un altro settore strategico in cui investire risorse per lo sviluppo è tutta l'area della salute e assistenza sanitaria. I programmi di ricerca e innovazione nel settore biomedicale e della medicina rigenerativa non si possono disgiungere dalla capacità di tenere alta la qualità e l'universalità del servizio sanitario regionale, potenziando la sua capacità di rispondere ai bisogni determinati dalla nuova composizione demografica della popolazione, (immigrati, anziani) e dalle patologie rischi per la salute determinati dalle condizioni di vita e di lavoro moderni.

In tema di salute e sicurezza non possiamo trascurare il problema enorme della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sia per il numero di infortuni gravi e mortali, sia per la crescita preoccupante delle patologie correlate al lavoro.

I margini di miglioramento in questo campo sono enormi, e grandi sono anche le potenzialità di azioni positive, magari utilizzando proprio questa fase di rallentamento dell'attività economica come occasione per realizzare attività di manutenzione riorganizzazione e formazione finalizzata alla tutela della salute e sicurezza che spesso viene trascurata sull'altare della competitività.